



FRIULI D'OGGI

Periodic di politiche, economie e culture

SFUEJ UFIICIAL DAL MOVIMENT FRIUL

Un convegno della UIL

OPINIONI A CONFRONTO SULLA UNITÀ REGIONALE

Il problema istituzionale: per la UIL è un problema falso e fuorviante; così l'organizzazione sindacale esce allo scoperto con un convegno — I figli e i figliastri della Regione — Barnaba: il Friuli storico è un falso — Staffieri: Trieste val bene una Messa — Bravo: antiunitario io? Ma scherziamo? — Scarano: quando gli udinesi rapirono il mobilio degli uffici goriziani — Zoppas: per gli imprenditori, nessun confine, neppure sulla carta

(Trieste, nostro servizio). La UIL è uscita allo scoperto: a suo avviso, le istanze separatiste presenti nei Friuli - Venezia Giulia derivano non da uno statuto inadeguato, quanto da uno statuto inapplicato; le insoddisfazioni nascono, secondo il segretario regionale della organizzazione sindacale, da «scelte politiche sbagliate» e da un «atteggiamento non bilanciato, che hanno provocato, in regione, l'esistenza di figli (pochini) e figliastri (molti).

Il banco di prova della UIL, che per l'occasione si è valsa del supporto del Centro ricerche economica lavoro, è stato un convegno, indetto presso la Camera di Commercio di Trieste, relatori alcuni amministratori regionali e locali, esponenti economici e della stampa.

BARNABA LO STORICO

L'Assessorato regionale Barnaba, per la occasione, si è improvvisato storico; storico delle certezze, diremmo, in contraddizione con la laicità dell'atteggiamento assunto dalla UIL che ha detto di volersi confrontare nello spirito laico del dubbio.

Secondo Barnaba, la regione Friuli-Venezia Giulia è una «invenzione» del Costituente che, con una fava, ha preso i canoniche due piccioni; da una parte, ha creato un territorio per Trieste, che ne era priva e dall'altra ha dato al Friuli una sua autonomia rispetto alla paventata aggregazione al Veneto, che i friuliani di certo non gradivano.

Il Friuli storico, ha aggiunto, è una invenzione: non è mai esistito né in termini economici, né in termini storici. Ed il Patriarcato? «Un volgare feudo tedesco», ha detto Barnaba, creato in funzione di controllo; una struttura, oltretutto, che ha impedito anche il timido germogliare delle autonomie, come è avvenuto in altre parti d'Italia.

Perciò, ha detto Barnaba, se ci si vuole dividere la conclusione è evidente: non il Friuli da una parte e Trieste dall'altra, ma tante piccole porzioni di territorio da una parte e Trieste dall'altra.

Comunque vadano le cose, ha detto, l'operazione non potrà che sottrarre specialità al Friuli e, retoricamente, si è chiesto: quali specialità può vantare il Friuli? E si è dato la tremenda risposta: nessuna.

Se, poi, ha aggiunto l'esponente della Giunta regionale, si afferma che la regione è stata mal governata, la causa è dei friuliani, che l'hanno retta dalla sua istituzione. Dunque: chi è causa del suo mal...

Sul matrimonio, Barnaba è estremamente realistico, al limite del cinismo (degli affetti, naturalmente): se il matrimonio non è stato un matrimonio d'amore, lo si faccia diventare un matrimonio di interesse.

Non facevano così nei secoli passati?

STAFFIERI: TRIESTE VAL BENE UNA MESSA

Varie le ipotesi di lettura offerte dal Sindaco di Trieste sull'iniziativa di Meloni, ma nessuna convincente neppure per lui. Ciò che importa, ha detto, è che i friuliani si rendano conto che Trieste ha bisogno di un retroterra (e questo non può che essere il Friuli) e di appositi provvedimenti per la città.

La teoria dell'esponente della Lista per Trieste è la seguente: ai primordi della nascita della regione, era il Friuli a trovarsi in una situazione di sottosviluppo, per cui è stato giusto che la attività della Amministrazione regionale fosse stata esercitata prioritariamente in quella direzione; successivamente, è arrivato il terremoto: giusta e dove-

rosa la solidarietà e bravi i friuliani a ricostruire.

Ora, tuttavia, la situazione è cambiata, ed è Trieste a trovarsi in situazione di svantaggio rispetto al restante territorio regionale, e giusto e doveroso intervenire prioritariamente nei confronti dell'area triestina, con provvedimenti ad hoc, compresi i contingenti agevolati che sono una misura necessaria per aiutare la città ad uscire fuori dalla situazione nella quale si trova non per causa sua.

Se non ci si rende conto di questa realtà, ha concluso Staffieri, e se si vorrà arrivare alla rottura, Trieste non si tirerà indietro, ma ed ha ammonito che i separatismi sono più pericolosi per gli altri, che per Trieste.

SCARANO: A GORIZIA PIA-CEVA IL VENETO

Gorizia, ha detto il Sindaco della città, è un piccolo compendio della regione, ed ha citato alcuni dati. Probabilmente, l'enfasi ha giocato un brutto scherzo al sindaco visto che, a suo dire, a Gorizia il 30% della popolazione è friulana, il 50% è formata di giuliani ed istriani; il 7% è sloveno ed il 20% veneto, per un totale del 107%.

Gorizia, ha detto ancora, 25 anni fa voleva essere legata al Veneto, per essere maggiormente stretta all'Italia, visto che non vedeva di buon occhio le mire espansionistiche della grande provincia di Udine che, sotto il fascismo, ebbe il territorio del mandamento di Cervignano e, successivamente, si vide togliere il territorio dei comuni che passarono alla Jugoslavia.

Molti goriziani ricordano anche che, al termine della seconda guerra mondiale, gli udinesi spogliarono letteralmente gli uffici goriziani del loro mobilio, e si sussurra che con i soldi della Cassa di Gorizia gli udinesi si costruirono un bel cavalcavia ferroviario.

Smembramenti e rivalità, insomma, Gorizia ha dovuto subire fino ai nostri giorni talché anche sul piano politico la sua rappresentanza è ormai ridotta al lumicino.

segue a pag. 2

Un ampio confronto di idee e proposte

ASSEMBLEA DEGLI ELETTI A CARICHE PUBBLICHE DEL MF

to politico in regione.

A proposito del progetto montagna De Agostini, dopo aver ribadito i contenuti delle proposte fatte dal MF (estensione dei contingenti agevolati a tutto il territorio montano; legge nazionale con particolari agevolazioni ed incentivi per im-

prenditori ed abitanti della montagna; istituzione di un assessorato regionale per la montagna, sulla base di quanto già fatto per la ricostruzione), ha dato un giudizio negativo sul progetto montagna così come presentato nel convegno di Tolmezzo, ed ha ricordato i nume-

rosi segnali negativi — come quello del ventilato trasferimento della dogana di Pontebba — che paventano un processo di degrado economico e sociale che avrebbe bisogno di una terapia d'urto mirata in tempi il più rapidi possibili.

Rifacendosi poi al dibattito sulla costituzione della regione Friuli, avviato dal «Messaggero Veneto», De Agostini, dopo aver richiamato numerose prese di posizione espresse dal MF, ha criticato i contenuti della commissione che rischia di diventare, nella realtà, una iniziativa strumentale diretta a fini elettorali, ed ha ribadito che il MF, nel mentre è contrario al mantenimento di una unità artificiale, continuerà a battersi per mantenere quella del Friuli storico.

Numerosi sono stati gli interventi dei presenti; così Fontani ha posto il problema di come affrontare, nei comuni, l'applicazione della legge sulla tutela

segue a pag. 2



Da sinistra il segr. politico M. De Agostini e il resp. enti locali G. Zilli

(dalla 1ª pagina)

Gorizia, Scarano, insomma, hanno paura di Udine, ma per la verità, neppure con la regione sono molto teneri: Gorizia, ha detto il suo sindaco, i provvedimenti li ha ottenuti dallo Stato, non da mamma regione.

BRAVO: NON SONO ANTIUNITARIO

Da parte sua, Bravo ha respinto le accuse di coloro che vorrebbero collocarlo tra gli antiunitari e filo-friulani, ed ha ricordato molte sue proposte di collaborazione a livello unitario, aimed cadute per la non accettazione della componente triestina alla quale erano state indirizzate.

Secondo Bravo - che ha sostenuto la non concorrenzialità tra le vocazioni economiche del Friuli e di Trieste - occorre comunque che la regione si dia un grande progetto per il miglioramento dei servizi, l'innovazione e la internazionalizzazione del suo territorio; un progetto all'interno del quale tutte le componenti regionali avrebbero un ruolo specifico.

Bravo, dunque, è per la unità regionale, ma avverte, se non si opererà concretamente in tale direzione, sarà poi inutile piangere sul latte versato.

CARBONE: UN SALTO DI QUALITÀ

(dalla 1ª pagina)

ASSEMBLEA DEGLI ELETTI A CARICHE PUBBLICHE DEL MF

delle minoranze ed ha ribadito l'esigenza di un deciso appoggio del MF al referendum antinucleare; Basaidella, dopo aver ricordato che il MF ha già preso posizione, sull'argomento, aderendo al comitato istituito per il referendum, e si è anche dichiarato dell'avviso di valutare comunque anche i risultati della conferenza nazionale sull'energia.



I partecipanti all'assemblea

Carbone, per parte sua, lascia a casa il look assessorile e si presenta vestito in modo informale: è per poter dire la sua opinione in piena libertà e senza condizionamenti, avverte.

Secondo Carbone, al di là della portata effettiva della iniziativa del Messaggero Veneto e del dibattito che attorno ad essa si è sviluppato (che a suo parere potrebbe essere un escamotage in funzione di rapporti politici interni per il mantenimento dell'egemonia e delle posizioni di potere acquisite) il problema vero è che c'è un grosso cambiamento in atto che ha bisogno di una nuova impostazione della amministrazione regionale e di un nuovo rapporto con lo Stato.

È una sfida alla quale bisogna rispondere non con la riproduzione di modalità usuali, con la ricerca dei compromessi e degli equilibristi, ma con un salto di qualità che sia in grado di dare efficienza e funzionalità all'apparato regionale per meglio rispondere ai problemi sul tappeto.

Non basta, ha detto l'opponente socialista, il decentramento o una manovra sui bilanci regionali; occorre piuttosto ricercare nuove soluzioni che prevedano, se necessario, anche la formulazione di autonomie differenziate, seppure all'interno di

un quadro che deve rimanere unitario.

Non tutti i comuni e le province, ha detto a mò di esempio, sono uguali, per cui è possibile e necessario indirizzarsi verso un sistema di autonomie differenziate.

Per Carbone, è dunque necessario rompere con la logica dei compromessi e dell'equilibrio a tutti i costi, per arrivare anche ad uno «strappo» con la realtà precedente, perché l'unità regionale non è difendibile a tutti i costi, se cioè vuol dire rimanere su posizioni sorpassate, difendere l'esistente e fermare lo sviluppo ed il progresso della comunità.

ZOPPAS: PER GLI IMPRENDITORI, NESSUN CONFINE

L'imprenditore, ha detto Zoppas, è diviso tra l'amore (interessato, certo) per il mercato, e la preoccupazione per il protezionismo che ha definito con una sorta di «schizofrenia» del sistema economico.

Si è pertanto dichiarato perplesso su ogni iniziativa che tenda a rimettere in discussione l'unità regionale, anche se si è dichiarato sensibile alla valorizzazione delle differenze culturali che si possono sviluppare, a suo avviso, solo se ci sarà, in regione, un forte sviluppo economico, non condizionato da alcun tipo di confine.

una precisa formulazione - politica, ma anche filosofica - sul modo di intendere i problemi del lavoro, delle risorse e delle condizioni di vita, anche se collegare le radici culturali ed i valori sociali della nostra comunità alle esigenze di una società che cambia.

Sui problemi dell'inceneritore e del consorzio è intervenuto Passon, per chiedere un attento esame dei consiglieri interessati al problema, mentre Taboga ha chiesto un esame del progetto Ledra, affinché il Movimento Friuli si esprima in proposito.

A questi, ed ad altri interventi (sono intervenuti, anche, Paganini, Silvestri, Camatta, Florissi e Iacovissi) ha risposto esaurientemente il segretario De Agostini, mentre il responsabile degli enti locali ha voluto ringraziare tutti i partecipanti per il contributo dato al dibattito che permetterà di porre le basi per una più incisiva presenza degli amministratori locali del MF nella realtà in cui operano.

All'esame della direzione generale

LE PROVVIDENZE PER LE AREE DI CONFINE

Le proposte di legge per le provvidenze delle aree di confine, sono state esaminate dalla Direzione Generale del MF che ha dibattuto, in proposito, una relazione tenuta dal Segretario politico regionale De Agostini.

Nella sua relazione De Agostini ha rilevato, preliminarmente, come già nel dicembre del 1976 il Movimento Friuli, con una mozione presentata al Consiglio provinciale di Udine, avesse posto l'accento sulla esigenza che, in seguito agli sviluppi del trattato di Osimo, si prendesse in considerazione l'ipotesi della creazione di una zona franca a cavallo della intera linea confinaria della regione.

Le attuali proposte di legge sullo sviluppo delle aree di confine accolgono - ha detto De Agostini - l'esigenza che il Movimento Friuli aveva espresso oltre dieci anni fa, con l'obiettivo di eliminare la situazione di emarginazione in cui si trovano le aree frontaliere della regione, in un'ottica di collaborazione e cooperazione economica, produttiva e culturale con i paesi vicini, ed in special modo con Austria e Jugoslavia.

Le diverse proposte all'esame del Comitato della Camera, ha ricordato il segretario regionale del MF, si differenziano tuttavia per alcuni punti di particolare importanza, quali quello relativo alla istituzione di alcune zone franche «interne» alla regione, del finanziamento da attribuire alla legge e degli enti che dovrebbero erogare i finanziamenti, sia pure nel quadro della programmazione regionale.

In particolare, ha rilevato De Agostini, le agevolazioni previste dal provvedimento in questione riguardano esenzioni ILOR e IRPEG per gli utili impiegati in programmi di ampliamento ed aggiornamento tecnologico, ammortamenti anticipati sul primo periodo delle imposte o su quelli successivi, fino alla concorrenza del costo dei beni in questione, e la applicazione di talune imposte in maniera fissa.

Alcuni provvedimenti, poi, riguardano anche lo sviluppo della occupazione, con varie forme di abbattimento del costo del lavoro, anche grazie alla proroga dei contratti di formazione - lavoro, ed il sostegno dei traffici di merci e macchinari destinati ad imprese operanti nella regione, oltre che specifiche agevolazioni per la realizza-

zione di infrastrutture di trasporto con i paesi confinanti.

A tale proposito, De Agostini ha auspicato che nel provvedimento in esame vengano previste apposite provvidenze per potenziare il ruolo dell'aeroporto regionale di Ronchi e per valorizzare l'intera struttura aeroportuale, nel contesto dello sviluppo economico locale, che oggi presenta interessanti progetti per iniziative destinate ad un tanto.

Questi, e gli altri provvedimenti delle proposte di legge, potrebbero costituire, ad avviso del segretario regionale del MF, un primo importante passo nella direzione dello sviluppo delle aree di confine, anche se la possibilità che si addivenga ad elezioni politiche anticipate pesa su questo progetto che, per tali ragioni, potrebbe essere rinviato sine die.

ORARIO APERTURA SEDE MF
ogni sabato
dalle 15.00 alle 18.00
tel. (0432) 851626

Via Roma 8
33019 TRICESIMO (Ud)



NUOVO PRESIDENTE DELL'UFFICIO EUROPEO PER LE LINGUE MINORI

Il nuovo Presidente dell'Ufficio europeo per le lingue minoritarie è Aureli Argemi i Roca, catalano spagnolo. Nato a Sabadell (Barcellona) nel 1936, Aureli Argemi è fondatore e segretario generale del Centro Internazionale Escarré (CIE-MEN), una associazione culturale che ha per obiettivo lo studio delle minoranze, la difesa dei loro diritti e l'apertura di un reciproco dialogo e solidarietà.



FRIULI D'OGGI ● Iscr. al n. 195 il 20.4.1966 Trib. Udine ● Direttore Responsabile **Marco De Agostini** ● Redazione-Amministrazione: via Roma, 8 - 33019 Tricesimo - Telefono (0432) 851626 ● Contributo annuo L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitori L. 30.000 - ccp n. 10851335 ● Stampa:

Jullagraf - Premariacco



Movimento Friuli
segr. politico
M. De Agostini
Sede: Via Roma 8
33019 TRICESIMO (Ud)
tel. (0432) 851626

ADERITE AL MF Le tue opinioni contano

Presidente Movimento Friuli
Roberto Iacovissi
Casella Postale 26 - 33100 UDINE
tel. (0432) 294869

Gruppo Consiliare Regionale
del Movimento Friuli
p.le Oberdan, 6
34122 TRIESTE
tel. (040) 60469

Amministratore:
Sergio Cragnolini
v.le Venezia, 277
33100 UDINE
tel. (0432) 34444

**La regione celebra il 41° di autonomia e il 39° dello Statuto speciale
IN VAL D'AOSTA RIPRENDE A SOFFIARE
IL VENTO DELL'AUTONOMIA**

Alla fine di febbraio, la Valle d'Aosta ha celebrato, assieme, il 41° anniversario della autonomia ed il 39° dello Statuto speciale; 41° anni fa, infatti, il 10 gennaio 1946, il Consiglio di Valle si riuniva per la prima volta dopo la firma del decreto luogotenenziale, da parte di Umberto di Savoia, che prevedeva la costituzione della Valle d'Aosta in circoscrizione autonoma, per la sua posizione geografica, economica e linguistica.

Alla celebrazione ufficiale dei due importanti anniversari hanno partecipato anche importanti esponenti politici della vicina Savoia e della Svizzera.

Il Presidente della Giunta regionale, Rollandin, uno degli uomini di punta dell'Union Valdôtaine, non si è lasciato sfuggire la occasione per rilanciare il discorso sulla autonomia: «Sono ancora troppe le competenze che non ci sono ancora state riconosciute», ha detto. «La nostra autonomia è ancora sotto tutela, e la sua completa attuazione è condizionata dal volere del governo di Roma e dai partiti stato - nazionali».

La gestione del nostro territorio e delle sue risorse per buona parte ci è sottratta, e la gestione del Parco nazionale del Gran Paradiso non è che un

esempio». A Rollandin ha fatto eco il Presidente del Consiglio, Bondaz, che ha rilevato come «l'autonomia sia stata provvidenziale per la Valle d'Aosta, perché ha consentito di far fronte al fabbisogno di servizi e di opere di estrema utilità per la intera comunità», ed ha affrontato l'esigenza di un ulteriore sviluppo della autonomia viva - ha concluso Bondaz - e non sia soltanto un momento, dobbiamo recuperare appieno il patrimonio morale e ideale che ispirò i nostri Padri costituenti».

**Sul ventilato spostamento della dogana di Pontebba
LA POSIZIONE DEL MOVIMENTO FRIULI**

Le voci di un possibile spostamento della dogana di Pontebba al progettato centro intermediale di Cervignano hanno suscitato un notevole allarme nella comunità locale e presso gli operatori del settore.

In questo modo, avverte il dottor Mario Faleschini, spedizioniere consigliere comunale a Pontebba, si toglierebbe il più grosso supporto economico - lavorativo della zona, che impiega una ottantina di doganieri, una trentina di finanzieri, un centinaio di impiegati e di operai, nonché 15 case di spedizione; si tratta di 300/400 persone che rappresentano la fonte di reddito per oltre 1000 famiglie.

Per la dogana di Pontebba - aperta nel 1958 - sono stati fatti numerosi interventi: lo scalo ferroviario è stato ampliato, sono stati costruiti numerosi alloggi ed è in corso di costruzione una palazzina per una decina di famiglie di impiegati.

Se la dogana di Pontebba venisse spostata, si afferma, per Pontebba e per alcuni paesi vicini sarebbe la fine.

È questo lo sviluppo della montagna che ha promesso la regione?, si chiede polemicamente il MF, che in questi giorni ha fatto affiggere, nelle località interessate, un polemico manifesto.

A questo proposito, i consiglieri regionali del Movimento Friuli, Puppini e De Agostini hanno presentato, al Consiglio regionale, una mozione - sottoscritta anche dal consigliere di Democrazia Proletaria, Cavallo - che riporti di seguito integralmente.

MOZIONE

Oggetto: ventilato trasferimento della dogana di Pontebba.

Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, a cono-

scienza della ventilata ipotesi dello spostamento della dogana di Pontebba al centro intermediale di Cervignano,

rilevato che tale decisione comporterebbe gravissime ripercussioni sulla economia della zona, con notevole riduzione delle attività economiche dirette ed indotte, assieme ad un grave calo della popolazione attualmente impegnata nei servizi doganali; rilevato altresì che tale spostamento contrasterebbe con la proclamata volontà della amministrazione regionale, di favorire lo sviluppo della montagna, mantenendo la presenza dell'uomo in tali aree, a salvaguardia e presidio del territorio e dell'ambiente;

impegna la Giunta regionale ad intervenire presso gli organi competenti al fine di scongiurare l'eventualità della perdita di una struttura indispensabile per la vita di una intera comunità.

**In risposta ad una interrogazione di De Agostini e Puppini
POCA L'ATRAZINA NELLE ACQUE
DELLA REGIONE**

Nel mese di giugno dello scorso anno, i due consiglieri regionali del Movimento Friuli presentavano una interrogazione alla Giunta regionale, per conoscere se fossero stati eseguiti, in pozzi e falde acquifere della regione, opportuni controlli per verificare l'eventuale presenza di atrazina nelle acque della regione.

La risposta alla interrogazione dei consiglieri del MF è arrivata alla fine di febbraio: l'assessore regionale alla igiene e sanità, Renzulli, ha affermato che analisi e controlli sono stati fatti e che il fenomeno atrazina, il diserbante che viene utilizzato so-

prattutto per la cultura del mais (circa 90.000 ettari in regione) nel periodo intercorrente tra metà aprile e fine maggio, è limitato e circoscritto.

La risposta dell'Assessore, ovviamente, non vuole sminuire l'importanza del fenomeno, ma riferire il giudizio sui dati raccolti, dati che hanno fornito risultati sostanzialmente rassicuranti sulla situazione idrica della regione, anche se qualche perplessità è stata esposta, dagli operatori che hanno eseguito i rilevamenti, per alcuni pozzi ad uso privato.

Il problema «atrazina», ha detto ancora Renzulli, viene co-

stantemente seguito, nella nostra regione, da una apposita commissione composta da esperti in materia, da capi settore e della igiene pubblica, dai responsabili dei presidi multizonali di prevenzione delle USL e da funzionari del servizio di igiene e tutela ambientale della regione.

La rete idrica di tutto il territorio regionale - ha aggiunto Renzulli - è tenuta sotto costante controllo per quanto riguarda l'utilizzazione dei diserbanti agricoli, ed in particolare modo dell'atrazina.

Inoltre, il Presidente della Giunta, regionale, con propria

LETTERE AL DIRETTORE

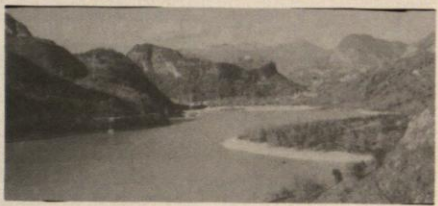
Signor direttore, ho seguito attraverso le cronache di questo giornale alla disputa insorta tra il Consorzio Ledra Tagliamento, da una parte, e i comuni di Trasaghis, Cavazzo Carnico e Bordano, dall'altra, relativamente al progetto che prevede di utilizzare le acque di scarico del lago dei Tre comuni, per scopi irrigui.

Vorrei però rilevare che il problema di fondo, sempre rivolto alla salvaguardia del lago, ma che rimane ancora ignorato, è di altra natura, cioè ecologica. Il lago, nel passato, prima che la SADE (oggi ENEL) costruisse la centrale idroelettrica di Somplago, era un meraviglioso bacino vallivo naturale, con tutte le proprie peculiarità paesaggistiche e ambientali, difficilmente riscontrabili altrove ma che oggi appaiono fortemente e forse irrimediabilmente perdute.

Il problema, a questo punto, è prettamente di natura economica. Chi sosterrà la grossa mole di lavoro che servirà per costruire una condotta, che incanalando le acque di scarico le trasporti direttamente oltre il lago?

Un Consorzio, comprendente i tre comuni interessati, la Comunità montana, l'Amministrazione regionale e provinciale, lo stesso Ledra Tagliamento, il nuovo ministero per l'Ambiente, l'ENEL e con onere prevalente a carico di quest'ultimo. Potrebbe essere questo un progetto, un disegno di legge, un qualche cosa o un primo segnale del superamento di una concezione arcaica delle strategie di sviluppo economico, secondo cui non era compatibile lo sviluppo industriale con il rispetto dell'ambiente.

Anche perché, l'ente elettrico nazionale, non solo ha raggiunto il pa-



Infatti, l'acqua che muove le turbine, dopo avere percorso diversi chilometri in galleria viene scaricata nel lago ad una temperatura non tollerabile dall'ecosistema iniziale, stravolgendone gli equilibri e trasportando anche notevoli quantità di fango che man mano hanno quasi totalmente soffocato la flora e la fauna acquatica, prestigiosa e interessantissima sotto ogni punto di vista.

Perciò, anche qui come altrove, si tratta ormai di una rivincita su quanto è stato manomesso e deturpato, per restituire al lago la propria parte, quella che gli spetta per diritti secolari e che a nessuno dovrebbe venire permesso di distruggere. Ma, così non è stato.

Esiste sicuramente il rimedio, un'idea nata molti anni fa ma presto dimenticata, anche a causa di ben noti altri problemi più importanti e pressanti da risolvere: molto semplicemente, si tratta di scaricare l'acqua della centrale idroelettrica al di fuori, senza che questa vada ad interessare quella del lago.

In questo caso, il Consorzio Ledra Tagliamento potrebbe tranquillamente e senza disturbare alcuno captare tutta l'acqua necessaria a potenziare il proprio servizio, fino all'ultima goccia. Così, tra altri vent'anni, la grande «pozzanghera» potrebbe ritornare il vero lago di un tempo, con una nuova vita, quella che l'uomo gli deve restituire, avendogliela proprio lui tolta.

reggio, ma nelle pieghe di bilancio nasconde ormai utili formidabili, per migliaia di miliardi. Basta un solo esempio: gli ammortamenti, che in realtà sono utili non tassati, sono saliti da 2675 miliardi nel 1985 a 3235 miliardi quest'anno, una cifra che per la prima volta supera gli oneri finanziari e che non ha potuto essere maggiore in quanto raggiunge il cento per cento degli ammortamenti consentiti dalla legge. Con simili risorse a disposizione, l'ENEL, da sempre il più grosso investitore industriale in Italia, ha ormai solo l'imbarazzo di come spenderle.

Ecco perché quell'idea, che a tanti apparirà ancora assurda, oggi potrebbe camminare più facilmente che nel passato. I comuni, le popolazioni, i politici, le coscienze hanno oggi a disposizione un momento favorevole ed irripetibile per chiedere che essa venga realizzata. E quel lago sarà salvato.

A meno che non vi sia ancora chi sostiene che un tale intervento non è compatibile, perché improduttivo. In questo caso, ogni ritardo, moltiplicatore di oneri finanziari e dell'incalzante degrado ambientale ma anche di applicazioni tecnologiche «pulite» atte a ripristinare, riguarda le responsabilità di chi si oppone.

Grazie per l'ospitalità, signor direttore, e con i miei più distinti saluti.

Giorgio Deotto

ordinanza del 1° settembre 86 ha vietato, in via cautelativa, e fino al 31.12.86 (tale termine è comunque stato prorogato a tutto il 1987, in ottemperanza ad una successiva disposizione ministeriale), l'impiego di tale diserbante e, contemporaneamente, ha permesso la utilizzazione di acque destinate ad uso umano, il cui residuo di atrazina non sia superiore ad un microgrammo per litro, ed anche per questo in ottemperanza ad una ordinanza ministeriale del 25.6.1986 che aumentava il pre-

cedente limite, fissato in 0,1 microgrammi per litro.

(a cura del Gruppo consiliare regionale del MF)



Con un articolo del quotidiano carinziano IL DIBATTITO SULLA REGIONE VALICA I CONFINI

«UDINE VUOLE DIVENTARE CAPITALE»: con questo titolo il quotidiano della Carinzia, il Kaertner Tageszeitung, interviene, con un articolo di Trude Polley, sul problema dell'assetto istituzionale della regione, al quale dedica l'intera terza pagina del numero uscito sabato 10 gennaio.

Il sommario dell'articolo (che pubblichiamo integralmente) recita: «Nel Friuli-Venezia Giulia, regione nostra vicina, il barometro indica variabile. Udine vuole diventare capitale della regione, e questo vuol dire che Trieste deve trovare una nuova collocazione».

Questo è il testo dell'articolo del quotidiano carinziano: «Un breve antefatto: la regione, già prevista nel 1947 dalla carta costituzionale italiana, esiste di fatto dal 1963-64. La sua istituzione realizzò l'antica aspirazione del Friuli verso una sua maggiore autonomia.

Complessa risultò l'organizzazione dell'unità amministrativa ottenuta per mezzo della integrazione delle province friulane, con quel poco che restava della Venezia Giulia dopo la nuova ridefinizione del confine con la Jugoslavia, il cui principale problema si chiamava Trieste.

La città adriatica, in precarie condizioni fin dal tempo del crollo della monarchia asburgica, veniva infatti spogliata — con la cessione dell'Istria e del suo retroterra — e per questa ragione la città aveva bisogno di essere aiutata ed assistita il più possibile. Per questo motivo fu scelta come capitale della regione.

Kärntner Tageszeitung
Kärnten
Kärntner Zeitung

UDINE will Hauptstadt werden

Die Adria, seit dem Zusammenbruch der Monarchie im Jahre 1918, ist ein Teil der italienischen Republik. In der Region Triest, die im Jahre 1963/64 als autonome Einheit eingerichtet wurde, ist die Hauptstadt Udine. Die Region Triest ist ein Teil der italienischen Republik. In der Region Triest, die im Jahre 1963/64 als autonome Einheit eingerichtet wurde, ist die Hauptstadt Udine.

Die Adria, seit dem Zusammenbruch der Monarchie im Jahre 1918, ist ein Teil der italienischen Republik. In der Region Triest, die im Jahre 1963/64 als autonome Einheit eingerichtet wurde, ist die Hauptstadt Udine.

La testata della Kaertner Tageszeitung e la pagina dedicata a Udine.

Ma la regione si estende per la sua quasi totalità sul territorio friulano del quale Udine è il naturale e storico baricentro, mentre Trieste, che ne è l'appendice, se ne sta confinata in un angolo.

Ci sono evidenti ragioni di opportunità per opporsi ad una capitale così decentrata e vicina al confine, ma non soltanto di praticità. La storia, la civiltà e la cultura, gli interessi economi-

ci ed il modo di vivere di due partners diseguali (Friuli e Trieste, appunto) sono chiaramente divergenti.

A ciò si aggiunge, da parte dei friulani, la consapevolezza della propria identità, dietro alla quale — più che altrove — si cela un grande amore per la terra natale. Il Friuli è la più piccola patria ed i suoi caratteri distintivi non sono mai stati negati dentro la cornice della più gran-

de patria italiana. Questo fatto è in stretta relazione con la lingua: il friulano non è un dialetto italiano, ma un idioma con le sue specificità, appartenente al ceppo ladino, che consapevolmente viene coltivato (ci sono persino delle voci che ne reclamano l'introduzione anche nella formazione scolastica). Che il centro amministrativo di un territorio così cosciente della sua identità sia, per così dire, lasciato fuori dalla porta, è in effetti un paradosso.

L'interprete, il portavoce del nuovo movimento che vuole il distacco di Udine da Trieste è il Messaggero Veneto nella persona del suo direttore, Vittorino Meloni. Già nella scorsa estate l'attento giornale pubblicava un editoriale che dava il via ad una intensa discussione sul problema. Ora, al giro di boa del nuovo anno, il quotidiano friulano tasta il polso della gente abitante nei paesi della provincia. L'eco corrisponde alle attese. La stragrande maggioranza degli intervistati non si esprime tanto per una divisione della regione, quanto per lo spostamento della capitale. In modo inequivocabile, gli abitanti delle vaste ed economicamente forti province di Udine e Pordenone si esprimono naturalmente a favore di Udine capitale. Più incerti invece i goriziani, che hanno con Trieste strette relazioni: relazioni che a suo tempo furono rinsaldate anche dalla comune appartenenza alla provincia costiera austriaca. Questi rapporti sono stati assai più intensi di quanto non lo siano stati per il territorio friulano propriamente detto, che fin dal 1866 è sta-

to inglobato nell'Italia e che perciò non conosce quella nostalgia per l'Austria, che invece avvertono Trieste e Gorizia. D'altra parte, la piccola provincia di confine, che dovette cedere la sua parte orientale alla Jugoslavia (la stessa Gorizia è una città tagliata in due o, per meglio dire, una città duplicata), vive difficoltà economiche che chiaramente sarebbero mitigate da una unione con Udine piuttosto che con Trieste. Per finire, a Trieste non si è interessati ad un legame con Udine da mantenere saldo a tutti i costi; la città, che dalla prima guerra mondiale passa di crisi in crisi, teme piuttosto un salasso, come sequenza del divorzio, degli uffici regionali e delle sedi amministrative.

La discussione è in ogni caso istruttiva, ed è interessante anche per la Carinzia. Quello che, infatti, balza agli occhi è la mancanza di un qualsivoglia spirito polemico. Anche la gente che vorrebbe portare la capitale a Udine oggi stesso piuttosto che domani, sa valutare le difficoltà ed esibisce senso di responsabilità nei confronti di Trieste, che deve pagare così a caro prezzo la sua «italianità». E si consola con la speranza, vaga ed indefinita, che lo stato italiano (o l'Europa, o la Mitteleuropa!) possa escogitare qualcosa per questa tribolata città. E chi invece è contro il cambiamento dello status quo, può in ogni caso contare sul fatto che, in Italia, i mulini macinano lentamente...».

Roberto Iacovissi

In margine alla «Unità regionale»

CONTO AUTONOMO TRIESTE: CONTINGENTI IN FRANCHIGIA DOGANALE PER OLTRE 3000 MILIONI DI LIRE

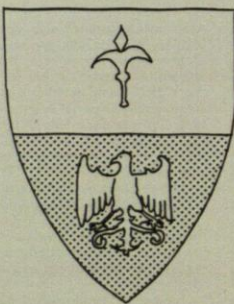
L'accordo italo-jugoslavo del 31 marzo 1955, e successive modifiche, relativo agli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra, prevede facilitazioni doganali per merci scambiate nel quadro dell'accordo stesso.

Per l'anno 1987 vengono poste in distribuzione, per l'importazione delle ditte triestine (ma analoghi benefici sono previsti per le esportazioni) quote annuali di vari prodotti contingenti in franchigia doganale, per un valore di 3300 milioni di lire in più 57.000 di bestiame bovino da macello e/o carne bovi-

na fresca, di cui non siamo in grado di quantificare il valore.

Le merci importabili dalle ditte triestine del ramo - nell'ambito delle quote prefissate - senza pagare dogana, vanno dal bestiame al latte, dalle verdure ai giocattoli.

Tanto per fare qualche esempio, il valore in lire della quota contingentata (in franchigia) di polli, conigli e selvaggina è di 200 milioni; quella del latte fresco sfuso è di lire 300 milioni; quella della frutta fresca è di 150 milioni; quella dei vini in bottiglia è di 250 milioni; quella dei ciclomotori è di 20 milioni e quella dei giocattoli è di 10 milioni.



Campagne di adesione e di sostegno al Movimento Friuli dal 1987

ADERITE AL MF

È avviata la campagna di adesione e di sostegno al Movimento Friuli

Il Friuli ha bisogno del Movimento Friuli
Il Movimento Friuli ha bisogno dei Friulani

La Direzione Generale ha fissato per il 1987 le seguenti quote così differenziate:

- Chi intende sostenere il Movimento Friuli e la sua attività politica a livello di SIMPATIZZANTE versa la quota minima stabilita in lire 10.000
- Chi intende aderire al Movimento Friuli e divenirne un militante attivo ed impegnato acquistando, così, tutti i diritti attivi e passivi interni previsti dallo Statuto, contribuisce versando la quota di ADERENTE MILITANTE a sua volta così differenziata:
 - L. 100.000 se gode di un proprio reddito;
 - L. 25.000 se familiare di un aderente di cui al punto a), se pensionato, se disoccupato, se persona a carico;
 - L. 10.000 per i giovani al di sotto dei diciott'anni purché disponibili a dedicare al MF parte del loro tempo libero.

PER I VERSAMENTI UTILIZZARE IL CONTO CORRENTE POSTALE N. 12464335 intestato a MOVIMENTO FRIULI

Attenzione! La presente campagna, per i nuovi aderenti, avrà termine il 31 OTTOBRE. I rissuoli, invece, dovranno essere tassativamente regolarizzati entro il 31 MARZO p.v.